

ANDREA MAURICI, LETTERATO

di Salvatore Maurici

Il puntata

- 28) Gli atteggiamenti nella Divina Commedia e nei Promessi sposi, Tip. Pontificia, 1909.
- 29) Argomenti com. danteschi e filosofi e poeti italiani, Tip. Pontificia, 1910.
- 30) Le donne rappresentate dal Manzoni, Luminaria, 1910.
- 31) Una pagina di Risorgimento italiano, La Nuova Antologia, 1911.
- 32) La Sicilia e l'Unità d'Italia, Priulla, 1911.
- 33) Riv. polit. in Sicilia dal 1861-'64, 1911.
- 34) L'opera di F. Crispi in Sicilia, La Nuova Antologia, 1912.
- 35) L'opera della Sicilia per la soppressione degli organi religiosi, Priulla 1912.
- 36) L'opera della Sicilia per la soppressione del potere temporale della chiesa, Priulla, 1914.
- 37) Il potere dispotico in Sicilia dopo A-Aspromonte, Priulla, 1915.
- 38) La genesi storica della rivoluzione del 1866, Priulla, 1916.
- 39) In difesa e per l'onore della Sicilia, Priulla, 1916.
- 40) Il destino di Gerusalemme, Priulla, 1918.
- 41) La voce di Dante, Bemporad, 1918.
- 42) Per il centenario dantesco, Priulla, 1921.
- 43) La giovinezza ed il martirio di Dante, Priulla, 1921.
- 44) Leggendo il libro della vita, Boccone del Povero, 1923.
- 45) La Croce prima di Gesù e dopo il Suo martirio, Boccone del Povero, 1925.
- 46) La Vergine Madre nella lirica italiana, Boccone del Povero, 1925.
- 47) Dio e la Patria nella storia, Boccone del Povero, 1929.

Una menzione a parte merita il dramma in un atto «Dopo dieci anni, ossia l'ultimo capitolo di un romanzo» di sapore vagamente autobiografico. Scrisse l'autore nell'avvertenza:

«Questo lavoro scritto nel maggio del Novantacinque non ha visto la ribalta e non apparirà giammai sulla scena. I mesti ricordi della giovinezza con severo e geloso affetto si tengono chiusi nel cuore e si lasciano funeree croci sulle lacrimate illusioni».

Venato di sottile ironia, a volte drammatico, il dramma ruota attorno ad un protagonista che si rivela soltanto nel finale: Arturo, giovane, privo di responsabilità, egli appena arrivato in città dal suo piccolo paesello sperduto fra le brume montagnose, s'illude, il giovane di poter condurre vita brillante fra la buona società della grande città, e per un pezzo tali illusioni trovano il mezzo per mantenersi in vita, ama molte donne e ne è riamato con ardore. Tutto ciò finché Clelia l'ultima bella di turno non rimane incinta. Messo di fronte alla cruda realtà abbandonando in tutta fretta la città per rifugiarsi entro il paese natio e facendo perdere di lui ogni traccia ai propri conoscenti cittadini.

Clelia partorisce una bella bambina: Vittorina; in seguito Clelia, per la disperazione di essere stata così vilmente tradita, impazzisce di dolore. Dieci anni dopo, Arturo torna casualmente in città viene a conoscenza di tutto quanto è accaduto in sua assenza. Con una punta di malizia possiamo pensare che l'autore fa muovere il protagonista Arturo sulla scena seguendo i gesti e le sequenze che lui stesso ha rifiutato di compiere nella vita un giorno ormai lontano.

Da Gesù a San Paolo: con le narrazioni evangeliche e i passi dichiarativi opportunamente desunti dalle epistole paoline, in questo volume si dimostra la connessione tra la dottrina di Gesù e gli insegnamenti di San Paolo. Nella voce del discepolo si ode l'accento divino del Maestro, la cui parola santifica le anime e avvolge in un cerchio eterno di luce il problema della vita e gli oscuri destini del mondo.

Da «La Vita» giornale palermitano a proposito del volume «Il Divino nella Letteratura»: In questo esamina l'influenza del divino nell'età mistica, cioè fino al Trecento. Comincia ad esporre sinteticamente le vicende dell'impero dopo la dispersione del cristianesimo mentre su tutto il mondo impera la forza bruta, i cristiani banditi e perseguitati si rifugiano nelle catacombe ove tra le pitture e i simboli biblici dei locali e delle cripte tralucono i primi allori del divino che rischiarano spiritualmente la cultura e la storia d'Italia nei secoli II e IV. Nascono così i primi inni della chiesa, sorge pertanto il monachesimo, e mentre l'impero precipita e sprofonda nell'abisso del suo disfacimento la religio-

ne cristiana ascende per le misteriose vie dello spirito alla contemplazione della gloria eterna. I barbari scendono in Italia e vi si stanziano, lotte continue si combattono a suo danno, ma durante la tenebrosa e rigida notte dei secoli VI, VII e VIII il Vangelo purifica i costumi, illumina, accende, infervora gli spiriti, egli unisce nei mutui uffici della carità fraterna, sollevando i terreni dolori alla gioia ineffabile del cielo: l'idea cristiana si veste di luce poetica nel De Consolatione Philosophica di Boezio e trionfa nella legislazione: Giustiniano nella prima pagina del Digesto confessa il supremo governo di Dio; intanto i Benedettini nei loro chiostri arricchiscono la cultura cristiana e conservano gelosamente i monumenti delle età trascorse. Sorge Carlo Magno, guerriero e legislatore, e Aquisgrana sede della Scuola Palatina, diviene il centro della cultura; ma di quà delle Alpi teologi e canonisti eruditi e ricercatori pubblicano trattati di morale e di filosofia, regole e statuti monacali, sermoni, raccolte di precetti, cronache.

Caduti i carolingi, i signori feudali si gettano sulle rovine dell'impero e se ne dividono i pezzi; la plebe abbandonata, affamata, trova rifugio nei Santuari e nei Cenobi, gli Episcopi e le Abbazie l'elevano come fortezze formidabili a difesa degli oppressi. Ma divenuti gli alti prelati e i vescovi-conti fedeli servitori dell'impero, incominciano le fiere lotte per le investiture tra Papa e Imperatore: Enrico VI, è costretto ad andare a Canossa, frattanto cominciano a sorgere i liberi-comuni, si ordinano le corporazioni, le maestranze, le compagnie civiche. Con le prime Crociate la Palestina accalora la fede irrigidita dall'avidità dei beni terreni; il misticismo claustrale dimentico di ogni umana cura viaggia nel mondo ultraterreno. Cominciano le visioni, i primi bagliori di quel genere letterario che doveva toccare la vetta della perfezione nella Divina Commedia. Lotte terribili si combattono tra i signori ed i comuni, e nondimeno i trovatori fanno sentire le note della lira provenzale, gli scolastici trovano tempo di battagliare tra loro a furia di sillogismi, gli Inni Liturgici si confondono con le strofe goliardiche, ed ecco che suscitato dalla Provvidenza sorge il serafico fraticello d'Assisi, il mistico Sposo della Povertà. !!

Cantico delle Creature, si leva calmo e solenne tra il tumulto della vita medievale, dietro il Maestro una eletta schiera canta le laudi della vita spirituale. Per opera specialmente degli ordini religiosi il volgare comincia ad elevarsi, a pulirsi, cantando le lodi di Dio si prepara a diventare la lingua di tutti. Bono, Giamboni, Brunetto Latini, Iacopone da Todi in rime volgari espongono le loro dottrine mistiche. Frattanto i trovatori continuano a cantare le lodi dell'amata. Sorge la Scuola Siciliana, la spiritualità e l'idealismo platonico investono e penetrano la lirica amorosa.

I rimatori provenzalesi, il Gunicelli e i suoi seguaci obliano il mondo e si rivolgono a Dio infervorati dall'amore e ispirati a Bellezza che riconoscono un raggio del suo splendore. Ma sorge un' Aquila: Dante Alighieri, cui l'autore esamina diligentemente tutta l'opera della Vita Nova alla Divina Commedia, mettendo in rilievo l'influenza che il Divino ha avuto in essa.

All'idea mistica sono pure ispirati le Prediche del beato Giordano da Rivalto, i Fioretti di San Francesco, le Vite dei Santi Padri e lo Specchio della Vera Penitenza di Iacopo Passavanti.

Esamina quindi l'autore l'opera del Petrarca, facendo vedere come in essa siano rispecchiate le lotte, le contraddizioni di quell'anima.

Finalmente dopo aver sintetizzato le condizioni dell'Italia nel secolo XIV e lo scadimento morale e religioso, mette in rilievo l'opera di Santa Caterina da Siena che dedicò tutta se stessa al miglioramento dei costumi e infiammata d'amore divino cercò di alleviare i mali della Chiesa e della società del suo tempo.

Di quest'opera importantissima ed estremamente valida il Maurici aveva previsto di sviluppare il tema del divino sino ai nostri giorni, ed aveva suddiviso a tal scopo in quattro volumi. Del tre successivi volumi non si ha traccia nelle pubblicazioni attualmente riscontrabili, probabilmente di essi esistevano delle bozze ancora da correggere e che per un motivo o per un altro l'autore non ha avuto il tempo di dare alle stampe, e che infine con la sua morte gli eredi considerandola carta straccia l'abbiano buttati via.

II - CONTINUA

Dai ricordi di mio padre

Come si viveva a Sambuca

di Tommaso Riggio

Una sola Gelateria e un lontano progenitore dei Bar - Fiorenti le attività artigianali - Splendori del Teatro comunale e «sudici calzari» al Circolo dei nobili - Attività clandestina nel periodo fascista

II

Come si viveva a Sambuca ai tempi di mio padre? C'era qualche Bar? C'erano molte feste? Il Teatro comunale funzionava?

La risposta a questi e ad altri interrogativi è contenuta in quello che cercherò ora di esporre e che ho raccolto dalla viva voce di mio padre.

Sambuca aveva scarsi scambi con i paesi vicini; perciò la vita che vi si svolgeva era quella di un piccolo centro isolato. Ed era una vita elementare, cioè con esigenze molto limitate.

Non c'erano Bar: c'era soltanto una Gelateria gestita da mio nonno, don Giuseppe Riggio, e sita dov'è attualmente il Caffè Glorioso. Poco più sopra un mastro Merchiorre vendeva il caffè alle prime luci dell'alba, quando i lavoratori del braccio si recavano in campagna al lavoro (lavoro massacrante che durava fino al tramonto).

Fiorivano le attività artigianali: si lavorava ottimamente il legno per produrre mobili, il ferro per le ringhiere dei balconi e per gli attrezzi agricoli; si conciavano le pelli, si producevano corde, scope, basti; si filava la lana, si lavorava l'argilla producendo mattoni, tegole, glare, quartare, pentole, vasi...

La produzione dei mattoni di argilla venne messa in crisi da una fabbrica di mattoni in cemento impiantata da don Peppino La Porta nel cortile La Porta; la diffusione dei recipienti metallici mise in crisi quasi

tutta la restante produzione dei figli sicché oggi questa attività è pressoché scomparsa.

Le feste religiose erano parecchie. Tra le più spettacolari — oltre a quella della Madonna dell'Udienza — erano: la festa di S. Giuseppe (durante la quale aveva luogo la corsa degli asini) e la festa di S. Giorgio in occasione della quale la piazzetta Navarro era occupata dai figli di Burgio che venivano a vendere salvadanai, fiaschetti di tutte le dimensioni e soprattutto fischietti di terracotta con cui i ragazzi assordavano l'aria.

I matrimoni venivano celebrati in due tempi: al mattino i promessi sposi si recavano al Municipio con i testimoni per sottoscrivere davanti al Sindaco l'atto matrimoniale; a sera invece aveva luogo la cerimonia nuziale che, quasi sempre, si svolgeva in casa. I familiari degli sposi preparavano un altare e di là il Sacerdote impartiva la benedizione nuziale.

Seguiva, subito dopo, il trattenimento nuziale durante il quale qualche coppia ballava al suono d'uno zufolo accompagnato da un tamburello. Solo nel caso di matrimoni cospicui si ricorreva al pianoforte: e allora qualcuno si esibiva cantando romanze in voga. Intanto uno o più camerieri servivano agli invitati taralli, fave, ceci abbrustoliti, vino. Solo in tempi piuttosto recenti si è passati ai dolci e ai liquori.

Il Teatro comunale funzionava ottimamente sia con Compagnie di giro che con Filodrammatiche locali. Perfino Angelo Musco e Rosina Anselmi vennero con la loro

Compagnia a Sambuca; il Teatro era letteralmente gremito e il successo fu enorme. Rappresentarono una commedia molto bella dal titolo «L'Avvocato difensore».

La Compagnia di operette Scacco-Vasco rappresentò con successo «Le campane di Corneville», «Donna Janita» e, addirittura, «Il Barbiere di Siviglia».

Tra le rappresentazioni di maggior successo mio padre ricordava «Amore e veleno» su copione del concittadino Giuseppe Amorelli, segretario comunale. Venne ripetuta parecchie sere. Al termine dell'ultima rappresentazione mio zio Salvatore Riggio e don Ciccino Milillo (padre del Generale), con un ingegnoso sistema studiato per l'occasione, fecero calare sulla testa del Segretario Amorelli una corona di alloro.

Il Segretario Amorelli, a dire di mio padre, era una persona molto intelligente, aveva la parola facile e spesso riusciva ad imporsi. Però, per certi suoi atteggiamenti da superuomo, qualche volta riusciva antipatico, tanto che al Circolo dei nobili (poi Circolo «Marconi») aveva amici e nemici. Egli avrebbe voluto che i frequentatori vestissero — come lui — impeccabilmente; poiché non era, in questo, ascoltato non si stancava di manifestare il suo disappunto. Famosa una sua frase che il poeta Ernesto Ciaccio, parlando di lui, soleva ripetere: «Chi viene con la pipa in bocca; chi viene con scarpe e sudici calzari; ed io, che sono quel che sono, mi dimetto!».

Mio padre non parlava volentieri del periodo fascista forse perché quel periodo gli aveva riservato molte amarezze.

Ero bambino quando, a notte alta, i Carabinieri venivano a bussare al portone per perquisire la nostra casa. Però non trovavano mai nulla perché mio padre non teneva in casa documenti che potessero in alcun modo comprometterlo. Egli era infatti così accorto che neppure in famiglia parlava della sua attività clandestina, tanto che solo dopo la caduta del Fascismo io ho saputo che apparteneva a una cellula comunista e che, in giovane età, aveva fondato a Sambuca — insieme col fratello Salvatore e con alcuni amici — il Partito Socialista.

Ricordo però che, durante il periodo fascista, mio padre si intratteneva spesso

con persone che avrebbero avuto successivamente ruoli di primo piano nell'organizzazione delle masse lavoratrici: Tommaso Amodeo, Antonino Perrone, Domenico Cuffaro, Giuseppe Tresca, Antonino Gulotta...

Domenico Cuffaro, poi Deputato comunista all'Assemblea Regionale, veniva nel negozio di mio padre con una grande valigia colma di campioni di stoffe e, di tanto in tanto, mio padre gli commissionava qualche taglio d'abito. Ma, alla luce delle vicende successive, è da supporre che le stoffe fossero solo un pretesto e che la valigia non dovesse contenere soltanto campioni di stoffe.

Acqua passata. Domenico Cuffaro, Antonino Perrone, Tommaso Amodeo, Giuseppe Tresca se ne sono andati da un pezzo. Mio padre è stato più longevo: ha superato il traguardo dei 95 anni e, in perfetta lucidità mentale, ha disposto di andarsene portando in tasca la tessera del Partito al quale è rimasto fedele fino all'ultimo.

Pochi mesi prima era andato regolarmente a votare. Era ormai cieco e dovettero accompagnarlo.

Sopportava la cecità perché sapeva di poter comunicare con gli altri attraverso la parola e i gesti. Quando però negli ultimi giorni la parola gli venne meno e il braccio e la gamba destra gli si paralizzarono, solo allora si vide perduto.

Più d'una volta, avvicinandomi per rimboccarlo il lenzuolo o per assisterlo come meglio potevo, mi afferrò con la sinistra una mano e la tenne a lungo stretta, senza volerla lasciare.

Credetti di capire che intimamente doveva essere agitato e perciò lo invitai alla calma, rassicurandolo che, essendo di fibra forte, la malattia l'avrebbe senz'altro superata.

L'ultimo giorno fece con la nipote altrettanto, quand'ebbe nella sua la mano di lei.

Era una disperata richiesta di aiuto oppure un segno di gratitudine per quello che gli si stava facendo? Equivalva a un estremo abbraccio in vista del congedo imminente?

Se ci resta un rammarico è quello di non averlo saputo capire.

Tommaso Riggio